

La Bibbia col terremoto annuncia la vittoria del Re

di Alessandro Conti Puorger

Domande

Quanto vengo ad esporre è una meditazione originata da personali interrogativi a seguito degli episodi dolorosi di distruzione e di morte che hanno preceduto la Pasqua del 2009 per i terremoti in Abruzzo nel comprensorio della città de L'Aquila.

Quegli eventi, infatti, hanno portato molti, ed anche me, in periodo di quaresima, proprio nella settimana santa a rivedere sulla vita e sulla morte e sulla sofferenza, sulle scelte di responsabilità personali, sui problemi esistenziali e sulla precarietà della vita dell'uomo sulla terra.

Il popolo abruzzese, che per diretta conoscenza ha buoni sentimenti e qualità, tenace fede e grande religiosità, come ha dimostrato con dignità e con l'attaccamento alla tradizione dei padri anche in questa occasione, tra tanti dolori e difficoltà ha guardato a Dio.

“Quando sono scosse le fondamenta, il giusto che cosa può fare? Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo.” (Sal 11,3.4)

Nel Cantico di Anna in 1 Sam 2,9 si trova: *“Sui passi dei giusti Egli veglia, ma gli empì svaniscono nelle tenebre. Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza”*, e certamente quei poveri morti giusti non sono svaniti nelle tenebre.

Dio ha un trono, e' il Re di lassù e guarda sul mondo.

Allora! Come interpretare?

Nel caso specifico del terremoto è conclamato che l'evento è connesso a causa di forza maggiore, cioè non dipende da volontà umana.

La responsabilità quindi di questi eventi, per chi crede, non può perciò che farsi risalire in definitiva a Dio.

E' però anche vero che in una civiltà evoluta, come abbiamo l'orgoglio di ritenere, non è il terremoto che dovrebbe uccidere.

In se' un sisma è un evento naturale come neve, grandine e pioggia, ma l'imprevidenza umana che ne esalta gli effetti.

Man mano che, infatti, aumenta la conoscenza di una civiltà si riduce il margine delle cause di forza maggiore e cresce la responsabilità umana che, nel caso specifico del terremoto deve guardare alla prevenzione nel senso ampio della parola.

Per gli effetti del terremoto in Abruzzo la tecnica costruttiva nel suo complesso - sistemi, materiali ed esecutori - e' ora sotto inchiesta.

La responsabilità umana per costruzioni non del tutto idonee ha quindi avuto il un evidente peso assieme ad una non precauzionale verifica delle infrastrutture e delle abitazioni il tutto aggravato da poche preventive direttive senza esercitazioni a rapide emergenze e vie di fuga che lo sciame sismico di preavviso doveva consigliare di adottare.

Le inchieste valuteranno in un quale grado lutti e dolori siano da attribuire alla responsabilità dell'uomo.

Ciò richiama alla mente i casi ben più gravi di stragi e genocidi, si pensi all'11 settembre 2001 a New York ed alla Sho'a, ove l'uomo è intervenuto in piena responsabilità.

L'avidità e cupidigia umana per assicurarsi quanto può di vita col denaro provoca, infatti, i mali del mondo, quindi guerra, droga, prostituzione, schiavitù e altre perversioni che hanno riflessi atroci su innocenti da colpe.

Ma Dio c'è?

Se c'è, perché permette tutto ciò?

Oggettivamente, alla domanda se Dio c'è la ragione umana non può dare una risposta definitiva.

Il credere in Dio attraverso la fede, perciò, rasenta per la ragione il margine di un'opinione per i vari aspetti indeterminati che il credere presenta alla razionalità che pretende prove incontrovertibili.

I due fronti del sì e del no pertanto coesistono senza decisive argomentazioni capaci di convincere con logica probante.

In ciò chi crede ci vede il margine di libertà o libero arbitrio che Dio nascondendosi lascia all'uomo che lo può cercare o no e cercatolo poi anche può rifiutarlo senza obbligatoriamente essere soggetto alla sua incombente potenza, anche solo psicologica.

Al proposito chiarisce San Paolo nella lettera ai Romani che, però, la sapienza umana, pur se osservando le meraviglia della creazione spesso riconosce l'esistenza di una divinità, si offusca e si perde.

Ciò avviene quando, con vani ragionamenti, l'uomo associa tali divinità ad idolatrie del mondo, nate dalla paura umana, e non all'immagine ed alla gloria dell'Unico ed incorruttibile Dio.

Dice, infatti, San Paolo: *"In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque non scusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili."* (Rom 1,19-23)

Per i cristiani Dio c'è e non può che essere amore.

Nel suo amore immenso lascia l'uomo libero di scegliere anche di fare il male.

Dai non credenti viene però replicato: ma se Dio è amore, perché lascia che i buoni soccombano da parte di cattivi?

La risposta è che la morte non è la fine di tutto e che Dio con giustizia e misericordia giudicherà e retribuirà chi ha subito ingiustizie.

Un certo che di arcano e di mistero avvolge la divinità, infatti, pur chi è senza fede non è in grado di dimostrare che Dio non ci sia.

Nelle gravi occasioni, come nella fattispecie del terremoto, il credente trova conforto appoggio e soluzione nel Signore.

Le parole del già citato cantico di Anna sono da tenere presenti: *"Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io godo del beneficio che mi hai concesso. Non c'è santo come il Signore, non c'è rocca come il nostro Dio. **Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza; perché il Signore è il Dio che sa tutto e le sue opere sono rette. L'arco dei forti***

*s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore. I sazi sono andati a giornata per un pane, mentre gli affamati han cessato di faticare. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. **Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire.** Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie, per farli sedere insieme con i capi del popolo e assegnar loro un seggio di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi fa poggiare il mondo. **Sui passi dei giusti Egli veglia**, ma gli empi svaniscono nelle tenebre. Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza. Dal Signore...saranno abbattuti i suoi avversari! **L'Altissimo tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra; darà forza al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia.**"(1Sam2,1-10)*

Il Re di lassù che guarda sul mondo perciò è il Messia.

Nel caso però di eruzioni di vulcani e di terremoti, eventi connessi a fenomeni naturali per i movimenti a placche della crosta terrestre che provocano gravi catastrofi con morte improvvisa di un gran numero di persone e la rovina di intere città, l'uomo, di fatto, non ha potere se non con l'evitare di insediarsi in certe zone e con tecnologie, non a portata di tutti, per attutirne gli effetti su fabbricati e le altre infrastrutture.

Tali eventi pongono nelle stesse condizioni forti, deboli, adulti, vecchi, bambini, maschi, femmine, di ogni razza e religione.

I terremoti pare proprio che non si interessino di questioni etiche ed operano flagellando indipendentemente dai comportamenti umani, dalla bontà e dalla cattiveria dei singoli, dai meriti e dai demeriti, dando a tutti la stessa sentenza: sofferenze e morte.

Lo scandalo della sofferenza e della morte di innocenti provoca così pieno sconcerto.

Il che vale anche per l'AIDS, per lo Tsunami e per tutte le sofferenze insensate ove l'uomo entra in modo relativo.

Come credere nella Pasqua, davanti al terremoto?

Pur se l'uomo può essere ritenuto in qualche grado colpevole per l'aumento delle proprie conoscenze, non s'attenua la forza della domanda delle domande.

Se Dio c'è, è Lui che provoca tutto ciò?

Perché il male?

Dov'è il suo amore?

Come cristiano sono in un vicolo stretto in quanto non posso accusare Dio perché non è intervenuto visto che è onnipotente o sventolare solo il trionfalismo della risurrezione.

Non posso però nemmeno cadere nella rassegnazione o sperare in soluzioni magiche.

Credo che per la risposta occorra andare a fondo su ciò che siamo e a che cosa tendiamo.

Per far ciò il primo passo da fare ritengo sia una scelta.

So poco di me, del perché della mia esistenza, perché nel mio corpo si è insediato quello che considero me stesso.

So però che esperienza di tutti è che il dolore fisico in caso di malattie del corpo di per sé è un utile avviso di altre necessità e di opportune cure e quindi è un aiuto per la salvaguardia dell'individuo.

Sorge così l'idea che, forse, della sofferenza comprendiamo solo gli aspetti negativi, come del pari mal interpretiamo il dolore fisico.

Da tale parallelo ne discende che nelle sofferenze fisico spirituali dovremmo essere incurabili ottimisti e cercare di scorgere l'indice di un conflitto in atto da approfondire ed a cui rispondere con decisioni personali che possono aprire a soluzioni dell'esistenza.

Sta di fatto che sofferenza e morte sono vicende con cui convivere ed a cui ineluttabilmente sono sottoposti tutti i viventi del mondo, nessuno escluso, anche i santi e lo stesso Cristo.

San Francesco d'Assisi nel Cantico detto "delle Creature" o di "Frate Sole" ce lo ricorda:

*Laudato sî mi Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare.*

Parla Gesù

Dio, fattosi uomo in Gesù di Nazaret, assume su di sé volontariamente la sofferenza, incarnando la profezia del servo sofferente dei quattro canti del servo di Isaia, lenisce alcune sofferenze nei fratelli che incontra in cammino, compatisce chi ne è colpito, piange per l'amico morto e provoca miracoli, segni di una realtà invisibile.

Di fatto, però, non elimina né la sofferenza, né la morte.

Col rianimare il figlio della vedova di Nain (Lc 7,11-16) e poi l'amico Lazzaro (Gv 11) morto da quattro giorni, Gesù accende la miccia della speranza, che esplode con l'evento della Sua resurrezione.

E' da aprire una parentesi sul miracolo.

Il miracolo sorprende perché è o manifestazione di una realtà che non entra nei nostri schemi o è il verificarsi al momento opportuno di una realtà altamente improbabile.

Il miracolo che pare superare le leggi naturali, forse, infatti, nemmeno le supera, ma può essere che superi solo il modo imperfetto di come le conosciamo.

Il miracolo, però, oltre il beneficio che arreca sicuramente apre al testimone o al beneficiario nuove prospettive individuali sul trascendente.

Gesù, con la prospettiva che propone di un nuovo termine con la risurrezione, spunta i pungiglioni del male e della morte come sottolinea San Paolo "Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: **La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?**" (1 Cor 15,54.55)

L'avvenuta resurrezione peraltro è annunciata in 1° Cor 15,3-8 (del 55 d.C.) con la citazione delle apparizioni del Risorto a persone che erano ancora viventi, e la tradizione San Paolo l'aveva ricevuto da questi.

La potenza di Gesù risorto San Paolo, peraltro, l'ha anche constatata personalmente al momento della propria conversione narrata in Atti 9.

I Vangeli poi propongono il tema della tomba vuota di Gesù ed altre varie sue apparizioni da risorto.

Gesù, però, dopo la sua ascensione al cielo lascia la realtà del vivere e del morire e della sofferenza e del male come era, ma muta solo la prospettiva

aprendo una speranza, inizia una fede, e ha lasciato nei suoi seguaci il suo spirito.

Si continua però a soffrire, si continua a morire e l'uomo continua a fare il male. Gran parte dell'umanità anche cristiana, peraltro, vive di fatto come se Cristo non avesse detto una parola definitiva sulla realtà della morte.

Chi accoglie però l'annuncio delle Sue vicende con la buona novella dei Vangeli e della predicazione degli apostoli, oltre a ricevere una luce di speranza, ha due risposte:

- Gesù ha potere sulla vita e sulla morte;
- la morte, come la nascita, è un evento naturale per l'uomo a cui pure Gesù si sottopose, visto che è vero uomo oltre che Dio.

“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.” (Gv 3,16.17)

In modo del tutto nuovo, anche rispetto al pensiero prevalente ebraico dell'epoca, Gesù conferma che certi eventi naturali non sono punizione dei peccati specifici dell'uomo che li subisce.

Questa idea nasce dal pensiero dell'uscita dell'umanità dalla protezione divina dopo il peccato della prima coppia.

Cito due casi ove Gesù esprime il proprio pensiero al riguardo.

Il primo è legato alla genetica umana ed il secondo a vicende fisiche.

*** *“Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco? Rispose Gesù: né lui ha peccato né i suoi genitori...”* (Gv 9,1-3)

*** *“In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. **O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.*** (Lc 13,1-4)

In questo secondo loghion Gesù da una risposta da meditare.

Gesù sottolinea appunto che vi sono eventi trasversali che colpiscono i viventi indipendentemente dal fatto che gli uomini siano peccatori o meno in quanto di fatto tutti lo sono.

Così accade nei terremoti e nei disastri naturali.

Quel *“se non vi convertite, perirete tutti nello stesso modo”* sono parole forti da comprendere e portano a domandarci cosa si intenda per perire.

L'uomo crede con la morte di perire, ma chi tende all'uomo nuovo crede in Dio ed ha in sé sedimentata l'idea che la morte non è la fine della propria esistenza.

*“E diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. **Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati”.*** (Gv 8,23s)

San Francesco, credo proprio si riferisse a questo, quando nel suo cantico dopo:

*“Laudato s'ì mi Signore,
per sora nostra Morte corporale,*

da la quale nullu homo vivente pò skappare“

afferma:

*“guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.*

La fede cristiana porta cioè a considerare come realtà una esistenza non solo terrena.

Gesù pone l'accento sul credere che **“io sono”**, cioè sul fatto che è quello che dice di essere, cioè l'origine delle esistenze che opera non solo in questo mondo.

Il cristiano che crede tiene bene nella mente e nel cuore che *“Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. **La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.**”* (Rom 5,1;5)

L'uomo, se però non crede, vale a dire se non gli si accende l'illuminazione su una realtà non limitata, constatando la morte, entra nell'idea di perire come fatto definitivo e, spettatore solo del di qua della morte, ritiene che col perire finisce ogni speranza.

Concludevano, infatti, gli antichi: *Spes ultima dea.*

Nel Vangelo di Giovanni si legge: *“Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.”* (Gv 3,18) e la condanna è vivere questa vita senza speranza in una vita futura.

Gia' ciò dovrebbe portare a guidare l'uomo ad atti non contingenti, ma che abbiano una utilità a prova di eternità e di amore, altrimenti: *“... il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.”* (Gv 3,19-21)

L'uomo che ritiene che in questa vita terrena sia individuabile tutta la propria carica esistenziale, di fatto, non spera che in questa ed è costretto a curare solo in tal senso il benessere che ha.

Cerca ovviamente di conservarlo il più a lungo possibile e vede con terrore tutto ciò che riguarda la morte quale appunto fine inesorabile.

Di fatto perciò inevitabilmente il pensare a questa conservazione senza altre aperture porta al pessimismo.

L'invecchiamento però è una realtà ed allora l'uomo cerca di avvicinarsi ad una visione statica, il più a lungo conservativa.

Si viene così a cercare l'eternità nella vita con il conservare l'immagine e la giovinezza, col presentarsi meglio di come si è, ma tutto ciò porta anche solo con le prime rughe a registrare continue e progressive sconfitte.

Per vivere in pienezza la vita non si può viverla pensando di avere in agguato un nemico che è la morte, ma è da entrare nella coscienza della sua presenza come una realtà con cui convivere e che è un aspetto da considerare nello

sviluppo della propria esistenza.

Non dico perciò di non pensare alla morte, ma di assumerla come modo per relativizzare e dar forza alla vita, come la notte da forza al giorno e viceversa.

In ciò è d'insegnamento ancora proprio San Francesco che la definisce "**sora nostra Morte corporale**", vale a dire sorella.

E' da entrare per vivere pienamente e senza paura questa vita nel pensiero che "**Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli.**" (Sal 116,15)

Cioè la morte è compagna di tutti e il "fedele" lo sa e ci costruisce.

E' da guardare con occhi speciali l'insieme della vita in cui esiste la morte, la prima visibile, ma non comprensibile a pieno senza la seconda, invisibile, che colpisce in un istante e di cui guardiamo sempre sorpresi gli effetti e del pari è da considerare che nella morte esiste l'inizio di una vita che non si vede.

San Paolo richiama il versetto 10 dello stesso Salmo 116 che recita "**Alleluia. Ho creduto anche quando dicevo: Sono troppo infelice**" nella 2 Corinzi con le seguenti parole che ci portano proprio alle realtà invisibili: "*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: **Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. **Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne.*****" (2 Cor 4,13-18)

E' passata, infatti, l'idea che con: "*... la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. **Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. **Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.*****" (1 Cor 45,42-49)

Vivere ed essere

L'insieme della mia meditazione si va sviluppando in base a come si sono radicati in me idee e pensieri per trascorse esperienze sul tema della sofferenza e della morte.

Nel contempo per il lavoro di decriptazione che sto portando avanti con le lettere ebraiche viste anche come icone queste hanno formato un substrato del mio modo di essere su cui tutti i pensieri in qualche modo, comunque, vengono ad interferire.

(Ved. "**Decriptare la Bibbia**" www.edicolaweb.net/lettere.htm e nel mio sito www.Bibbiaweb.net e metodo di decriptazione, regole e significati delle singole lettere in "**Parlano le lettere**" www.edicolaweb.net/lett003s.htm)

Nel tempo per il continuo rapporto con queste è nato il convincimento che il testo biblico scritto con lettere ebraiche è una fonte inesauribile di sapienza e sono certo che molto ha da dire con l'approccio della decriptazione.

Eco di quei pensieri per la ricerca di una risposta sul tema stesso l'ho gradualmente presentata in vari miei articoli, perché è ormai mia abitudine filtrare alla prova dello scritto le mie acquisizioni.

Nel contempo accade anche che il cercare di esporre in modo chiaro i propri pensieri in uno scritto provoca che lo scritto stesso interagisce ed accende e rende più concreti i pensieri stessi.

Richiamo qui:

- **“Il TEMPO, pedagogia di Dio, palestra d'eternità in attesa del Messia”** articolo in pdf in www.bibbiaweb.net/messia.htm ;

- **“Se l'Uomo viene dal cielo là torna”** www.edicolaweb.net/lett012a.htm ;

- **“L'Uomo Nuovo: sogno e realtà di un alchimista cristiano”** htwww.edicolaweb.net/lett013a.htm .

In modo oggettivo, secondo l'esperienza che colpisce i nostri sensi, la vita è:

- manifestazione di un'autonomia;
- condizione che distingue gli organismi animati dagli oggetti inanimati;
- si contrappone alla morte.

La vita che tutti noi conosciamo, infatti, è una condizione limitata nel tempo, in quanto ha un inizio e una fine.

L'uomo però gradualmente ha cominciato a sondare altri aspetti, ampliando la sfera puramente biologica e scientifica, ed ha aperto il concetto di vita anche a vie filosofiche e spirituali.

E' cominciato così un distinguere tra il vivere, l'esistere e l'essere.

Nacque presto l'idea di un ESSERE assoluto che ovviamente non ha un inizio e non ha una fine.

Il pensiero è quello di un contenitore infinito, emanatore, promanatore di esistenze.

E' un contenitore, incontenibile, eterno, non statico e non dinamico, mutevole e sempre uguale a sé stesso che contiene tutti gli estremi e quindi anche signore della vita e della morte, insomma un Padre Eterno.

L'uomo allora può sul proprio esistere e sulla propria vita considerare due ipotesi, una basata solo su ciò che può vedere, l'altra seguendo l'occhio che gli ha fornito la ragione, la filosofia, e le religioni.

Al cristiano, poi, l'annuncio dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio, coeterno e generato dal Padre, uniti da un amore anche esso eterno, consolida la seconda visuale.

La prima ipotesi fa considerare la persona umana una manifestazione evoluta di origine spontanea evolutiva, prodotto chimico fisico molecolare complesso implementato dai rapporti psico-intellettivi e sociali, con trasformazione e trasmissione di energie caloriche dei cibi in elettriche, magnetiche e motorie, ma il tutto con un inizio e una fine.

La seconda ipotesi è che il possessore di quanto sopra abbia anche una esistenza - da *stare fuori*, dal latino *ex sistētia*, cioè *avere l'essere da un esterno a sé* - dall'ESSERE ASSOLUTO onde la vita che conosciamo e' solo una fase che prepara all'esistenza piena.

Questo Essere, suggerisce la lettera ad Ebrei, quando parla della figura di Melchisedek il re di Salem “...è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita fatto simile al **Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno.**” (Ebrei 7,3)

L'ebraico con le proprie lettere dell'alfabeto, che sono anche icone apportatrici

di significati grafici, fanno bene presente con i propri segni in modo espressivo la differenza tra vivere ed esistere.

Per i significati dei segni delle lettere propongo di visionare le schede delle lettere ebraiche che si trovano cliccando sulla colonna a destra della Home del sito www.BibbiaWeb.net.

Vivere ha per radicale ה י ה, cioè una h aperta ה, il segno di una forza o esistenza י, e una h chiusa ה; cioè è un'esistenza limitata.

Essere ha per radicale ה י ה, cioè una h aperta ה, il segno di una forza o esistenza י, e una h aperta ה, cioè è un'esistenza illimitata.

Dal radicale di essere viene l'ineffabile Tetragramma ה ו ה י sacro, lahwèh, colui che fu che è e che sarà, "L'Essenza"

Dal radicale di vivere viene il nome di Eva ה ו ה la madre di tutti i viventi.

Tutti i Vangeli pongono in evidenza la tomba vuota di Gesù.

Sotto l'aspetto delle lettere proprio perché ה = ה rappresenta anche chiuso e per traslato è tomba, porta a concludere che quel segno della tomba vuota fa considerare che il Cristo è passato dal vivere all'essere ove la H è ה.

Un pensiero del genere pare ricavarsi proprio nel capitolo 3 del libro del Genesi dopo il racconto della disubbidienza di Adamo ed Eva.

Il Signore dopo aver portato il suo giudizio sul serpente e sulla donna "All'uomo disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, **maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!**" (Gen 3,17-19)

Da ciò si ricava che non ci fu nessuna parola di maledizione per l'uomo e per la donna, ma solo per il suolo, ossia chi fu giudicata fu la componente terrena.

E' allora opportuno ricordare come Dio formò Adamo.

"il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne

un essere vivente."(Gen 2,7)

Il Signore, però, al momento del primo giudizio dopo la trasgressione, della formazione dell'uomo ricorda solo una delle componenti, la polvere del suolo, ove usa la parola ה ב ד א 'adamah cioè la terra rossa.

L'uomo è condannato a tornare alla terra, "**polvere tu sei e in polvere tornerai**" cioè a morire, a perdere il respiro terreno.

In tale occasione Dio infatti tralascia di ricordare all'uomo che aveva soffiato un alito *nismat* ה ב ש נ della Sua vita, il che implicitamente comporta un secondo giudizio al tempo opportuno sull'uso che ne è stato fatto.

Peraltro è evidente la volontà di conservare il Suo spirito nell'uomo per il solo fatto che continua a parlare con lui, per quanto dirà alla fine del Cap 3 del libro della Genesi e parlerà poi ancora con Caino nel cap 4.

Il testo C.E.I traduce "l'uomo divenne un essere vivente": però la vera parola da usare in luogo di essere sarebbe respiro *noefoesh* ה פ ש נ .

L'uomo perciò fu "un respiro" vivente, perché simile a tutti gli animali che appunto hanno un'anima, cioè un respiro ה פ ש נ di vita.

Quello del versetto Gen 2,7 relativo alla formazione dell'uomo è, infatti, l'unico versetto in cui i due termini di anima **ש נ פ ש** e **נ ש מ ת** sono assieme: ossia l'uomo non è solo respiro animale **ש נ פ ש**, ma anche alito **נ ש מ ת** di Dio.

Al proposito è da ricordare che Dio aveva detto: "*Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde.*" (Gen 1,29.30)

Nel giudizio invece dice all'uomo: "*Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre.*" (Gen 3,18)

Vale a dire sarai come un animale in quanto mangerai come loro.

Erba campestre *a'sheb hashadoeh* **ה ש ב ה ש ד ה**, usando i criteri di decriptazione e i significati grafici delle lettere in trasparenza si legge anche: "ti vedrai **ע** esiliato **ה ש ב ה** col demonio **ד ש ז** nel mondo **ה**".

Nell'uomo però formato dalla polvere del suolo vi è anche un alito **נ ש מ ת** soffiato da Dio, un anima immortale, e di questa Dio al momento del primo giudizio tenuto sulla terra con Adamo ed Eva non dice la sorte.

Nel dire "*L'uomo=Adamo* **א ד ב** *divenne* **י ה י** *un respiro* **ש נ פ ש** *vivente* **ה י ה**" sono usati, per divenire il verbo essere al passato **י ה י** e per vivente il participio presente del verbo vivere **ה י ה**.

L'uomo è uscito dall'esistenza di Dio ed è entrato nella vita del mondo.

Comenterà però Dio alla fine (23) del capitolo 3 del Genesi, quando caccia l'umanità - Adamo ed Eva - dal giardino dell'Eden: "*Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero* **ע י** *della vita* **ה י י ה**, *ne mangi e viva sempre!*"

E' lecito considerare **ה י י ה** anche come un plurale duale di vita, cioè un albero = legno di risurrezione, l'albero che dà la seconda vita.

In definitiva Dio non vuole che l'umanità viva in eterno nella disubbidienza.

Questa è un'apertura all'idea di un possibilità di una vita per sempre.

Adamo, subito dopo la condanna di cui ai versetti Gen 3,17-19 ha una reazione registrata dal versetto seguente: "*L'uomo chiamò la moglie Eva* (**הו הו הו**) *, perché essa fu la madre di tutti i viventi.*" (Gen 3,20)

Come a dire alla moglie: guarda in che guai ci hai messo!

Così è chiaro il riferimento di reazione verso la moglie che pare aver chiuso **ה** a tutta l'umanità la via dell'esistenza **ה י ה**, perciò *Eva* sarà madre di coloro che hanno la vita limitata: infatti, il termine **הו הו הו** viene fatto risalire al radicale di vivere **ה י ה**.

הו הו הו la madre di tutti i viventi ha sancito per tutti la morte occorre che ci sia una per l'uomo una nuova madre **הו הו הו** con l'H aperta che ci riapra l'esistenza ed ecco che si presenta il Signore **הו הו הו** da cui sarà **י** la nuova Eva **הו הו הו** che ci riaprirà l'esistenza.

Nel libro dell'Esodo Dio a Mosè si presenta: "**Io sono colui che sono!**" (Es 3,14)

א ה י ה א ש ר א ה י ה

In ebraico “Io sono” si scrive א ה י ה e א ש ר א è il pronome relativo “che”.

Considerato che א = origine, si può considerare anche:

“Io sono א ה י ה chi א ש ר א origina א l’essere א ה י ה.”

“Sono io א ה י ה che א ש ר א origino א le esistenze א ה י ה.”

Altro modo in ebraico per dire “Io sono” è sottintendere il verbo e dire “io” א נ י.

La lettura di queste tre lettere del pari converge nel senso sopra indicato.

א נ י = “Origine א che promana נ le esistenza” י.

Al riguardo, infine, nell’articolo www.edicolaweb.net/lett023s.htm “**Alfabeto ebraico, trono di zaffiro del Messia**” posi in evidenza come il Dio d’Israele, creatore del cielo della terra e di tutto ciò che contiene, vive nelle Sacre Scritture scritte con le 22 lettere dell’alfabeto ebraico le cui 4 lettere centrali dicono in modo chiaro מ ל כ י, cioè:

- il Re מ ל כ sono י;

- il Re מ ל כ delle esistenze י.

Vangelo secondo Giovanni

A) “Io sono” e “Sono io”

Il Vangelo di Giovanni con insistenza porta all’attenzione le parole “**Io sono**” sulla bocca di Gesù.

Qui di seguito presento i versetti di tale Vangelo in cui Gesù si definisce con un “**Io sono**” o esclama “**Sono io**”.

La prima volta che nel Vangelo di Giovanni Gesù dice “**Sono io**” è durante l’episodio della Samaritana ove afferma di essere il Messia: “*Gli rispose la donna: So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa. Le disse Gesù: **Sono io, che ti parlo**”.* (Gv 4,25.26)

La prima volta che il Vangelo di Giovanni rileva da parte di Gesù il definirsi, “**Io sono**” è quando Gesù dice chiaramente che è venuto nel nome del Padre e richiama in modo chiaro gli scritti di Mosè con l’implicazione evidente di ricordare quel “Io sono colui che sono” ed esplicitamente dichiara d’essere inviato proprio da Dio in un modo speciale.

Il Padre l’ha mandato da Figlio, infatti: “***Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c’è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?**”* (Gv 5,43-47)

Questo è il brano in cui poco prima Gesù sostiene che di Lui trattano le Scritture di Mosè, cioè la Torah: “*... **scrutate le Scritture credendo di avere in essa la vita eterna; ebbene sono proprio esse che mi rendono testimonianza...**”* (Gv 5,39), frase che, presa alla lettera, visti i pochi riferimenti che gli si possono attribuire, implica una lettura nascosta tramite le lettere del testo ebraico.

La seconda volta di “Sono io” è in occasione dell’Episodio in cui Gesù cammina sulle acque: “*Ma egli disse loro: **Sono io, non temete***”.(Gv 6,20)

La seconda volta in cui Gesù dice “Io sono” lo fa dopo l’episodio della moltiplicazione dei pani nel discorso nella sinagoga di Cafarnao ove per ben 4 volte si definisce il pane del cielo e della vita:

*** “*Gesù rispose: **Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.***” (Gv 6,35)

*** “*Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: **Io sono il pane disceso dal cielo.***” (Gv 6,41)

*** “***Io sono il pane della vita.***” (Gv 6,48)

*** “***Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.***”.(Gv 6,51)

E’ qui opportuno aprire una parentesi per ricordare il discorso del precedente capitolo per quanto riguarda la condanna per l’uomo di mangiare l’erba campestre.

Ricordo ancora una volta le parole: “...**maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane...**” (Gen 3,18.19);

Il Vangelo di Giovanni con la moltiplicazione dei pani pare proprio riferirsi a quel brano, come a dire, da parte di Gesù, sono io quello che farà finire la maledizione sull’umanità e vi dò con questo segno la prova che mangerete senza dover sudare.

Il racconto, infatti, si propone così “... Gesù: **Fateli sedere. C’era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto. Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque **pani d’orzo**, avanzati a coloro che avevano mangiato.**” (Gv 6,10-13)

Appare così evidente che “**C’era molta erba in quel luogo**” non è una notazione paesaggistica, ma che intende, proponendo tale elemento, mettere in contrapposizione la maledizione del mangiare l’erba con il dono che gli faceva del pane gratis.

Nasce poi la domanda: perché la notazione dei pani con la specificazione che erano d’orzo?

Pane d’orzo ה ל ש ע ר ה ל .

In ebraico le lettere della parola pane ה ל ש ע ר , ma con altra vocalizzazione, sono le stesse di guerra.

C’è quindi anche nella simbologia delle lettere ebraiche anche le idee:

- della guerra ה ל ש ע ר al serpente ל ove brucerà ש con la risurrezione ש il nemico ע ר nel mondo ה;
- che la potenza ל nelle tombe ה della vita ה guizzerà ל, risorgere ש si vedrà ע i corpi ר nel mondo ה.

In questo mondo il pane quotidiano dell’uomo (Ved. articolo in pdf “**Padre Nostro chiave di volta contro la pena di morte**” nella rubrica **Vangeli e protovangeli**” di www.bibbiaweb.net) diviene lotta contro il nemico che lo tenta finché nella nuova vita mangerà **il pane del cielo, quello vero**, non di orzo, che Lui ci darà.

Come vedremo nell'ultimo paragrafo di questo articolo la parola terremoto in ebraico ש ע ר ha le stesse lettere della parola orzo ר ע ש, ma anche peloso, maligno e, spezzata, da il predicato "brucera' ש il nemico ע ר".

Con lo stesso criterio proseguo per gli altri capitoli del Vangelo di Giovanni nella ricerca delle frasi in cui Gesù dice 'io sono' o esclama "sono io".

*** "Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove **sono io**, voi non potrete venire. Dissero dunque tra loro i Giudei: Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci? Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove **sono io** voi non potrete venire?" (Gv 7,34-36)

*** "Di nuovo Gesù parlò loro: **Io sono la luce del mondo**; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". (Gv 8,12)

*** "Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera: orbene, **sono io** che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza". (Gv 8,17.18)

*** "E diceva loro: Voi siete di quaggiù, **io sono di lassù**; voi siete di questo mondo, **io non sono di questo mondo**. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; **se infatti non credete che io sono**, morirete nei vostri peccati". (Gv 8,23.24)

*** "Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che **Io Sono** e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo." (Gv 8,28)

Gesù pone in evidenza anche ciò che non è, nega di essere di questo mondo che è in potere del male e del peccato, termine lo ripete due volte.

*** "Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, **Io Sono**". (Gv 8,58)

*** "Gesù allora disse: **Io sono** venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". (Gv 9,39)

*** "Allora Gesù disse loro di nuovo: In verità, in verità vi dico: **io sono la porta delle pecore**. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. **Io sono la porta**: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; **io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore**. Il buon pastore offre la vita per le pecore." (Gv 10,7-11)

*** "**Io sono il buon pastore**, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me ..." (Gv 10,14)

*** "Lazzaro è morto e **io sono** contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!" (Gv 11,15)

*** "Gesù le disse: **Io sono la risurrezione e la vita**; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo? Gli rispose: Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo". (Gv 11,25-27)

*** *“Se uno mi vuol servire mi segua, e dove **sono io**, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.”* (Gv 12,26)

*** *“... si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che **Io Sono**.”* (Gv 13,19)

*** *“... quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove **sono io**. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via”.*(Gv 14,3.4)

*** *“...**Io sono la via, la verità e la vita**. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.”* (Gv 14,6)

*** *“...Non credi che **io sono nel Padre e il Padre è in me**? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: **io sono nel Padre e il Padre è in me**; se non altro, credetelo per le opere stesse.”* (Gv 14,10,11)

*** *“In quel giorno voi saprete che **io sono nel Padre e voi in me e io in voi**.”*(Gv 14,20)

*** *“**Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo**.”* (Gv 15,1)

*** *“**Io sono la vite**, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.”* (Gv 15,5)

*** *“...il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e **avete creduto che io sono** venuto da Dio.”* (Gv 16,27)

*** *“Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e **io sono glorificato in loro**.”* (Gv 17,10)

*** *“Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove **sono io**, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.”* (Gv 17,24)

*** *“Gli risposero: Gesù, il Nazareno. Disse loro Gesù: **Sono io!** Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse **Sono io**, indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: Chi cercate? Risposero: Gesù, il Nazareno. Gesù replicò: Vi ho detto che **sono io**. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano”.*(Gv 18,5-8)

*** *“Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: Tu sei il re dei Giudei? Gesù rispose: Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto? Pilato rispose: Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto? Rispose Gesù: **Il mio regno non è di questo mondo**; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù. Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; **io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità**. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce. Gli dice Pilato: “Che cos'è la verità?”* (Gv 18,33-38)

*** *“I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: **Io sono il re dei Giudei**. Rispose Pilato: Ciò che ho scritto, ho scritto”.* (Gv 19,21.22)

B) “Non sono”

Gesù, peraltro, nel Vangelo di Giovanni in più occasioni evidenzia anche ciò che non è, affermando “**non sono**”.

Qui di seguito evidenzio anche i relativi versetti.

Da ciò si potrà trarre alcune ulteriori conclusioni.

*** “Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure **io non sono** venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete.” (Gv 7,28)

*** “E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché **non sono solo**, ma io e il Padre che mi ha mandato.” (Gv 8,16)

*** “... **io non sono di questo mondo**.” (Gv 8,23)

*** “Disse loro Gesù: Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; **non sono venuto da me stesso**, ma lui mi ha mandato.” (Gv 8,42)

*** “Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché **non sono venuto per condannare il mondo**, ma per salvare il mondo.” (Gv 12,47)

*** “Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma **io non sono solo**, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; **io ho vinto il mondo!**” (Gv 16,32.33)

*** “Io **non sono** più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.” (Gv 17,11)

*** “Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come **io non sono del mondo**.” (Gv 17,14)

*** “Essi non sono del mondo, come **io non sono del mondo**.” (Gv 17,16)

*** “Gesù le disse: Non mi trattenere, perché **non sono ancora salito al Padre**; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”. (Gv 20,17)

Il Regno

Raccoglio in modo sintetico di seguito le dichiarazioni più eclatanti di Gesù su sé stesso ricavate dal suddetto excursus dal Vangelo di Giovanni.

“Il Messia ... **Sono io**, che ti parlo”

“Io sono venuto nel nome del Padre mio”

“Io sono il pane della vita”

“Io sono la luce del mondo”

“Io sono di lassù; voi siete di questo mondo, **io non sono di questo mondo**”

“Io sono la porta delle pecore”

“Io sono il buon pastore”

“Io sono la risurrezione e la vita”

“Io sono la via, la verità e la vita”

“Io non sono del mondo”

"io sono nel Padre e il Padre è in me"
"Io sono la vera vite"
"Il mio regno non è di questo mondo... Io sono re"
"Io sono il re dei Giudei"

Gesù è il Messia venuto dal Padre per nutrire di vita vera gli uomini, per illuminarli che non sono di questo mondo.

Lui è il pastore che li porterà fuori e li risorgerà alla vera vita nel Padre per stare con Lui per sempre nel regno che non è di questo mondo.

Alcune volte interviene sulle realtà fisiche del creato con eventi che l'uomo classifica nei miracoli che hanno il solo scopo di rafforzare la predicazione.

Gesù però non pare volere modificare l'assetto generale delle regole che in definitiva provocano le vicende fisiche, ma è soprattutto interessato a chiarire che il ciclo terreno della vita in questa terra è solo una fase che precede la vita vera nel suo Regno.

"Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità."

Il suo regno non è di questo mondo lo dice chiaramente.

Come si può allora interpretare **"Gesù il Nazareno, il re dei Giudei"** (Gv 19,19)

ה ל י ה ו ד ה ג ל ך ג ל ך scritta sulla croce da Pilato a cui precedentemente Gesù non ha smentito dicendo solo "Tu lo dici...?"

Con Gesù il Nazareno "entrà ה dal Regno ך ג ל ך del Potente ל l'esistenza ם dello splendore ה ו ה nel mondo ה.

"Io sono la risurrezione e la vita" ripropone come in via di attuazione la nota profezia di Ezechiele sulle ossa inaridite: *"La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutto intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere? Io risposi: Signore Dio, tu lo sai. Egli mi replicò: Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: **Saprete che io sono il Signore.** Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano. Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; **saprete che io sono il Signore.** L'ho detto e lo farò. Oracolo del*

Signore Dio."(Ez 37,1-14)

Nella natura, infatti, paiono agire forze "cieche" che come effetto provocano disastri e morte.

Nel creato nella parte che l'uomo riesce a captare v'è qualcosa che pare opporsi all'idea di un Dio buono ed amorevole, come appunto non fosse il Re di questo mondo, proprio come asserisce **"Il mio regno non è di questo mondo."** (Gv 18,36a)

San Paolo nella lettera ai Romani esprime bene il pensiero: **"La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa ..."** (Romani 8,19.20)

C'è una volontà che tutto proceda così nell'economia della salvezza o del processo dell'evolversi delle esistenze per portarle alla voluta dimensione da parte del Creatore.

La creazione **"...nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio."** (Romani 8,21)

Anche la creazione come l'uomo ha la vicenda della morte, cioè ha fasi che noi percepiamo come tali.

La creazione stessa è una fase, uno spaccato sensibile di una realtà per noi invisibile e ancora non a pieno concepibile che sembra subire disfacimenti, mentre invece forse sono solo trasformazioni necessarie.

Paolo, infatti, dice **"Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo."** (Romani 8,22.23)

Quella dichiarazione di Gesù **"Il mio regno non è di questo mondo ... "** pone in tutta la sua evidenza l'esistenza di un altro mondo in cui vigono regole e dimensioni non note.

"Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via".(Gv 14,2-4)

Gesù piange presso la tomba di Lazzaro.

Sente la tristezza della morte che aleggia sopra i suoi amici e parenti e piange con Maria la sorella di Lazzaro.

Perché?

Non per la perdita dell'amico che non era perso, ma per l'ignoranza di tutti gli uomini sulla morte per mancanza di certezze **"Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: Dove l'avete posto? Gli dissero: Signore, vieni a vedere! Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: Vedi come lo amava!"** (Gv 11,33-36)

Gesù sa che la sorte finale della vita terrena di ogni uomo è la morte fisica.

Per l'uomo è un'ineluttabile croce.

Lui la morte fisica non l'ha evitata nemmeno per Giuseppe, il capo della famiglia di Nazaret e suo maestro di Torah e di mestiere che ha tanto amato.

Sa che non la eviterà definitivamente per Lazzaro, anche se lo risusciterà, ma ciò che più conta sa anche e perfettamente che non la eviterà nemmeno a sé stesso pur se come uomo l'avrebbe desiderato.

“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà.”(Eb 5,7) infatti, i sinottici tutti segnalano l’episodio della preghiera nell’orto degli ulivi del tipo *“Padre mio, se è possibile, passì da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”* (Mt 26,30b)

Prova però Gesù una profonda compassione per la cecità umana sulla vita e sulla morte.

Tale amore spingerà Gesù a salire in croce.

Ciò lo porterà a scendere nella tomba.

Dio Padre tramite la sua risurrezione ci ha però dato il segno che dal sepolcro gli uomini ne verranno fuori.

In questo senso è da leggere come profezia l’annuncio di Pilato *“Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa. Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: **Ecco l’uomo!**”* (Gv 19,4b.5)

Dice lo stesso Vangelo di Giovanni e fa comprendere che quel **Ecce homo** è stato meditato: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: **Ecco l’uomo** di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché **era prima di me**. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.”* (Gv 1,14-16)

Tenuto conto che in ebraico uomo si dice ‘adam אָדָם parola che ha attinenza con essere rosso e sangue אָדָם è come se Pilato annunciasse questo è Adamo, l’uomo che apre una nuova epoca, di quelli che sanno che c’è veramente una nuova storia che Dio fa con l’uomo.

Il mondo di cui abbiamo sensibilità nel nostro vivere è una fase che prepara il mondo completo a cui non si sa per quali e quanti fasi si accederà.

Il tutto ha regole specifiche compatibili e che non si interferiscono.

Come si inserisce il miracolo in tutto questo?

Come un evento incomprensibile alla mente ed alle regole fisiche così come sono conosciute, che ha la caratteristica di rarità e che ha funzione di segno efficace per chi lo riceve o ne è spettatore o crede nell’evento, per muoverli alla fede, ma non muta le regole fondamentali che restano fisse ed inamovibili.

Faccio l’esempio del terremoto in Abruzzo.

Viene trovata viva sotto le macerie una persona dopo tre giorni.

Questi attribuirà la salvezza ad un miracolo e forse cambierà la sua vita successiva.

Però il terremoto c’è stato ... e gli altri?

Agli altri resta da meditare sulla vita e sulla morte.

Alcuni, pochi ritengo, forse si dimenticheranno e sarà come niente fosse stato fino a nuovo evento.

E per i morti?

E’ da pensare che per tutti è assicurato un trattamento di giustizia e di amore, la vita terrena finisce, ma l’esistere è eterno.

Il mondo in cui viviamo è solo un’eco delle varie dimensioni del vero mondo.

Tutto è coordinato e connesso da una volontà che regola le esistenze e che si interessa di queste.

Tale volontà creatrice produce individui che passano dal non essere all’essere in cui il vivere in questo mondo è una fase, ma non è il tutto.

Precisi criteri sono alla base dello sviluppo ordinato, ma non siamo in grado di definire con le categorie umane le dimensioni che regolano quel Regno.

L'attività principale a cui presiede la volontà creatrice ed in cui interviene è il coordinamento dei passaggi.

Da Lui siamo usciti, qui siamo cresciuti un pò, con la morte nulla è finito e in Lui rientriamo.

* *"Io sono infatti persuaso **che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.**"* (Romani 8,38.39)

* *"Io ritengo, infatti, che **le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.**"* (Romani 8,18)

E' così da vivere fiduciosi che il nostro esistere è in buone mani.

Dio è amico, fratello, padre, madre.

Si starà bene in pienezza con Dio ogni "giorno" uguale come intensità, ma diverso come impegno con tanti amici tutti egualmente felici.

Lui sarà capace di dare questo trattamento a tutti nel modo come vorranno, perchè Lui è Dio e può essere molteplice.

Dio ci farà crescere e staremo con Lui.

Ciascuno a tu per tu con Lui e con quelli che ha amato e che l'hanno amato.

Tutti ci riconosceremo e riconoscere gli altri, e tutti assieme con Lui faremo una UNITA' con AMORE.

Penso la vita eterna sempre mutevole, con incarichi ed interessi sempre nuovi.

Raccontano i Rabbini che in paradiso ad esempio ci sarà una assemblea dei cultori delle Sacre Scritture in cui "può" partecipare anche Dio.

Ma gli dicono qui però non ti mettere a fare il padrone se no diciamo che sei bravo e facciamo come vuoi tu, però se vuoi vieni alla pari.

Così Dio avrebbe accettato.

Il patto combinato fu: su una questione controversa se siamo di parere diverso con Te ci stai a chiamare su il più grande Rabbino che in quel momento sarà sulla terra e accettiamo il suo parere?

Disse di Sì.

Il terremoto nella Bibbia

Un terremoto storicamente avvenuto è ricordato nel titolo del libro del profeta Amos (1,1): *"Parole di Amos, che era pecoraio di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia re della Giudea, e al tempo di Geroboamo figlio di Ioas, re di Israele, **due anni prima del terremoto.**"*

Tali riferimenti di tempo portano a fissare quel terremoto come avvenuto attorno al 760 a. C..

Perché questo riferimento specifico?

Il terremoto nell'immaginario biblico rende presente un intervento divino.

Geroboamo II (783-743 a. C.), re d'Israele, in quel periodo riuscì a ristabilire ed a consolidare i confini d'Israele.

Del pari, Ozia (781-740 a. C.), re di Giuda, ristabilisce la sua autorità fino ad Elat, già possedimento di Salomone, evidentemente a scapito dei popoli limitrofi e ciò è ritenuto avvenuto per un particolare aiuto divino.

Dice, infatti, il libro del Deuteronomio: *"Allora passammo oltre i nostri fratelli, i figli di Esau, che abitano in Seir, lungo la via dell'Araba, per Elat ed Ezion-Gheber. Poi ci voltammo e avanzammo in direzione del deserto di Moab. Il Signore mi disse: Non attaccare Moab e non gli muovere guerra, perché io non ti darò nulla da possedere nel suo paese; infatti ho dato Ar ai figli di Lot, come*

loro proprietà.” (Deut 2,8.9) e ricorda il primo libro dei Re: “Salomone costruì anche una flotta in Ezion-Gheber, cioè in Elat, sulla riva del Mare Rosso nella regione di Edom.” (1 Re 9,26)

La profezia che cita il terremoto come a conferma della profezia stessa: infatti, prosegue così: Amos “...disse: Il Signore ruggisce da Sion e da Gerusalemme fa udire la sua voce; sono desolate le steppe dei pastori, è inaridita la cima del Carmelo”.(Amos 1,2)

Il Signore è sdegnato ed agirà per i misfatti contro i popoli (Amos 1,4.7.10.12.14 e 2,2.5) appiccando il fuoco alle città:

- degli Aramei nemici accaniti d'Israele: “Alla casa di Cazaèl **darò fuoco**”;
- dei Filistei “**appiccherò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi**”;
- della Fenicia “**appiccherò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi**”;
- di Edom “**appiccherò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bozra**”;
- di Ammon “**appiccherò il fuoco alle mura di Rabbà e divorerà i suoi palazzi**”;
- di Moab “**appiccherò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriòt e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno**”;

Contro lo stesso Giuda “**appiccherò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme**” richiamando una profezia in Osea 8,14.

Il terremoto che Amos ha preannunciato nel primo versetto e' prova dello sdegno in quanto richiama il pensiero del fuoco.

In ebraico, infatti, terremoto è *raa'sh* ש ע ר.

Ancora una volta i significati grafici delle lettere spiegano i pensieri degli antichi compilatori.

La lettera *sh* ש e' la lettera delle fiamme del fuoco: infatti, fuoco si dice ש א 'esh e le due lettere *raa'* ע ר indicano il male, il cattivo.

C'è insito così nel terremoto ש ע ר l'idea di un rendimento dei conti, di un giudizio finale in cui il male, il cattivo, ע ר brucerà ש; “Il corpo ר si vedrà ע bruciare ש”.

Il terremoto in tal modo diviene un simbolo per descrivere l'irruzione divina nella storia umana, come nel caso della consegna della Torah, quando: “Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso **era sceso il Signore nel fuoco** e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: **tutto il monte tremava molto**.” (Es 19,18)

Lo ricorda anche il libro dei Giudici: “Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, **la terra tremò**, i cieli si scossero, le nubi si sciolsero in acqua. Si stemperarono i monti **davanti al Signore, Signore del Sinai, davanti al Signore, Dio d'Israele**.” (Giudici 5,4.5)

Eguale, nel racconto dell'incontro di Elia con il Signore c'è un terremoto: “Il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo... **Dopo il vento ci fu un terremoto... Dopo il terremoto ci fu un fuoco... Dopo il fuoco il mormorio di un vento leggero**.” (1Re 19,11-12)

Il terremoto diviene così il simbolo che fa presente l'idea del giorno del Signore e del combattimento finale contro Gog e Magog, infatti:

- si trova nel libro del profeta Ezechiele: “Ma, quando Gog giungerà nel paese d'Israele - parola del Signore Dio - divamperà la mia collera. Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un gran **terremoto** nel paese di Israele: davanti a me tremeranno i pesci del mare, gli uccelli del

cielo, gli animali selvatici, tutti i rettili che strisciano sul terreno e ogni uomo che è sulla terra: i monti franeranno, le rocce cadranno e ogni muro rovinerà al suolo. Contro di lui, per tutti i monti d'Israele, chiamerò la spada. Parola del Signore Dio. La spada di ognuno di essi sarà contro il proprio fratello. Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo. Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore". (Ez 38,18-23)

- si trova nel libro del profeta Zaccaria:

*"Il Signore uscirà e combatterà contro quelle nazioni, come quando combatté nel giorno della battaglia. In quel giorno i suoi piedi si poseranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente, e il monte degli Ulivi si fenderà in due, da oriente a occidente, formando una valle molto profonda; una metà del monte si ritirerà verso settentrione e l'altra verso mezzogiorno. **Sarà ostruita la valle fra i monti**, poiché la nuova valle fra i monti giungerà fino ad Asal; sarà ostruita **come fu ostruita durante il terremoto**, avvenuto al tempo di Ozia re di Giuda. Verrà allora il Signore mio Dio e con lui tutti i suoi santi. In quel giorno non vi sarà né luce né freddo, né gelo: sarà un unico giorno, il Signore lo conosce; non ci sarà né giorno né notte; verso sera risplenderà la luce. In quel giorno acque vive sgorgheranno da Gerusalemme e scenderanno parte verso il mare orientale, parte verso il Mar Mediterraneo, sempre, estate e inverno. Il Signore sarà re di tutta la terra e ci sarà il Signore soltanto, e soltanto il suo nome."* (Zac 14,3-9)

- si trova nel libro del profeta Abacuc:

*"Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paràn. La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra. Il suo splendore è come la luce, bagliori di folgore escono dalle sue mani: là si cela la sua potenza. Davanti a lui avanza la peste, la febbre ardente segue i suoi passi. **Si arresta e scuote la terra, guarda e fa tremare le genti; le montagne eterne s'infrangono, e i colli antichi si abbassano**: i suoi sentieri nei secoli. Forse contro i fiumi, Signore, contro i fiumi si accende la tua ira contro il mare è il tuo furore, quando tu monti sopra i tuoi cavalli, sopra i carri della tua vittoria? Tu estrai il tuo arco e ne sazi di saette la corda. Fai erompere la terra in torrenti; i monti ti vedono e tremano, un uragano di acque si riversa, l'abisso fa sentire la sua voce. In alto il sole tralascia di mostrarsi, e la luna resta nella sua dimora, fuggono al bagliore delle tue saette, allo splendore folgorante della tua lancia."* (Abacuc 3,3-11)

- si trova nel libro del profeta Gioele:

*"Davanti a loro **la terra trema**, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l'esecutore della sua parola, perché **grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo?**" (Gioele 2,10-11)*

I salmi sono concordi.

Quando la terra trema avverte che il Signore è vicino.

- *"**La terra tremò e si scosse**; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli **era sdegnato**. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, fosca caligine sotto i suoi piedi."* (Sal 18,8-10)

- *"**la terra tremò, stillarono i cieli davanti al Dio del Sinai**, davanti a Dio, il Dio di Israele."* (Sal 68,9)

- **“Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine, i tuoi fulmini rischiararono il mondo, la terra tremò e fu scossa.”** (Sal 77,19)

“Alleluia. Quando Israele uscì dall’Egitto, la casa di Giacobbe da un popolo barbaro, Giuda divenne il suo santuario, Israele il suo dominio. Il mare vide e si ritrasse, il Giordano si volse indietro, i monti saltellarono come arieti, le colline come agnelli di un gregge.” (Sal 114,1-4)

Il terremoto diviene perciò evento simbolico che fa presente la morte e la risurrezione di Gesù Cristo.

Tra l’altro una lettura delle lettere di terremoto *raa’sh* ר א ע ש è:

“ Il corpo ר si vedrà ע risorto ש.”

“I corpi ר si vedranno ע risorti ש”.

Il Vangelo di Matteo, infatti, così riporta l’evento.

“E Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: Davvero costui era Figlio di Dio! Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era depresso.” (Mt 27,50-28,6)

Marco e Luca concordati riportano: **“Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.”** (Mc 15,38/Lc 23,45)

Nel libro degli Atti vi è un racconto significativo.

Col terremoto il Signore che viene a liberare i prigionieri.

Si tratta di Paolo e Sila che furono imprigionati a Filippi colonia romana della Macedonia: **“... li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò forte: Non farti del male, siamo tutti qui. Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: Signori, cosa devo fare per esser salvato? Risposero: **Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia**”.** (Atti 16,24-31)

Il terremoto è evento che come effetto chiama alla conversione ed a cambiare mentalità.

Nel libro dell’Apocalisse il terremoto sottolinea i momenti importanti finali.

“Quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto.

Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue, le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi.” (Ap 6,12)

*“Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: **ne seguirono** scoppi di tuono, clamori, fulmini e **scosse di terremoto.**” (Ap 8,5)*

*“... ci fu **un grande terremoto** che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo. Così passò il secondo guai; ed ecco viene subito il terzo guai. Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: **Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli.**” (Ap 11,13-15)*

Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, **terremoto e una tempesta di grandine”. (Ap 11,19)*

*“Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, **accompagnati da un grande terremoto**, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente.” (Ap 16,18.19)*

Dio risusciterà i morti e sarà Re di un popolo che è nato sulla terra.

Se consideriamo che R= ר è corpo e per traslato popolo e che il radicale di fare è ה ש ע il terremoto ש ע ר fa pensare che il Signore si fa (ה)ש ע un popolo ר.

Se poi le lettere di terremoto ש ע ר si leggono da sinistra verso destra si ha la parola ר ע ש che come abbiamo visto indica orzo , ma anche peloso, maligno e spezzata da il predicato “brucerà ש il nemico ר ע”.

Il terremoto in definitiva fa presente al credente la fine dei tempi, quando Cristo si manifesterà come Re vittorioso a tutti i viventi della terra ed avrà così compimento la preghiera del Padre Nostro.

*“Padre Nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo Regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.” (Mt 6,9b.11)*

Se il “*dacci oggi il nostro pane quotidiano*”, diverrà effettivamente il combattere la nostra buona battaglia per la venuta del Suo Regno, sarà un vero terremoto per la terra.

a.contipuorger@tin.it